

## PAGINE FIORENTINE DI STORIA DELL' OBIEZIONE DI COSCIENZA<sup>1</sup>

Che Firenze abbia dato un contributo rilevante al riconoscimento giuridico, nel nostro paese, dell'obiezione di coscienza, è un fatto abbastanza noto. L'atto di disobbedienza civile di La Pira, sindaco di Firenze, che ha proiettato pubblicamente il film di Autant Lara "Non uccidere", che la censura voleva precludere al pubblico italiano, o i processi per "apologia di reato" a Don Milani ed a Padre Balducci, per aver preso posizione a favore degli obiettori di coscienza, sono fatti di cronaca notissimi. Essi hanno sicuramente influito moltissimo sul dibattito culturale su questo argomento nel nostro paese e sono serviti a creare un clima che ha permesso, anni più tardi, di arrivare ad un riconoscimento giuridico della possibilità di fare un servizio civile sostitutivo di quello militare, nei paesi del terzo mondo (Legge Pedini, 1966) e poi anche in Italia (Legge n.772, 1972).

Ma, come mai Firenze si sia trovata, nel nostro paese, al centro di questo dibattito, è un fatto meno noto che solo alcuni che hanno vissuto direttamente questa esperienza, possono ricordare. Per i giovani interessati a conoscere come si può arrivare ad un cambiamento legislativo in un paese come il nostro, che ha lasciato da anni alle spalle il totalitarismo fascista, e per gli storici che vogliono ricostruire le lunghe lotte che hanno portato anche il nostro paese al riconoscimento di tale "diritto" (anche se, come avremo occasione di sottolineare, la battaglia è lungi dall'essersi conclusa), può essere interessante la ricostruzione, da parte di un testimone, dei fatti che più hanno contribuito a tale cambiamento.

Siamo nel 1962, esattamente 10 anni, prima dell'approvazione della legge 772 che istituirà il servizio civile alternativo in Italia, ed al carcere militare di Firenze, che era localizzato alla Fortezza da Basso, dove ora c'è la sede della Mostra dell' Artigianato e di altre esposizioni, viene incarcerato un giovane milanese sconosciuto, Giuseppe Gozzini.

Prima di Gozzini, dal 1949 al 1961, c'erano stati cinquanta obiettori di coscienza, che avevano passato in carcere complessivamente 53 anni, per un totale di 19080 giornate. Alcuni di loro avevano scontato svariati anni di imprigionamento, uno 4 anni e otto mesi, uno 3 anni e otto mesi, uno 2 anni e sette mesi, altri pene minori. L'obiettore che si rifiutava di fare il servizio militare veniva infatti processato e condannato da un Tribunale Militare e, dopo scontata la prima condanna, veniva richiamato di nuovo. Se, come di solito avveniva, per coerenza con le proprie idee, si rifiutava ancora, la successiva condanna, a causa della "recidività", era superiore alla prima. Per questo gli obiettori scontavano di solito svariate condanne. Dei cinquanta su citati, uno ne aveva subite 5, due 4, dieci 3, nove 2, trentotto 1. Non era infrequente il caso di obiettori che, scontata la prima pena, preferivano "l'esilio" ad un ritorno in carcere. Così per loro, oltre al carcere, c'era anche, di fatto, la condanna all'esilio.

Tra i più noti obiettori autoesiliatisi Pietro Ferrua, scrittore anarchico, trasferitosi in Svizzera e poi in Sud-America, Elevoine Santi e Giuliano Pontara, non-violenti, andati in Svezia. Quest'ultimo, nel suo esilio in Svezia, lavorando all'Università di Stoccolma, diventerà - dopo la morte di Aldo Capitini, di Perugia, fondatore del Movimento Nonviolento - uno dei massimi studiosi e teorici italiani della Nonviolenza (È lui che ha curato ed introdotto l'antologia di scritti di Gandhi *"Teoria e pratica della nonviolenza"*, ediz. Einaudi). Spesso però, per non far scoppiare il problema, le autorità militari, dopo la prima condanna, trovavano all'obiettore una malattia insospettata, come succederà anche a Giuseppe Gozzini, e lo esentavano. Ma gli obiettori prima di Gozzini erano, o anarchici, come Ferrua, o nonviolenti, come Pinna, Santi e Pontara, o Testimoni di Geova. Giuseppe Gozzini fu il primo obiettore che si dichiarò tale in quanto cattolico. La sua dichiarazione di obiezione, pubblicata da vari giornali, scatenò nel mondo cattolico un dibattito fortissimo. I Cappellani Militari dichiararono pubblicamente che un cattolico non poteva essere obiettore di coscienza. Don Stefani, Cappellano della Misericordia di Firenze, scrisse un articolo su "La Nazione", sostenendo anche lui la tesi dei cappellani. Don Milani e Padre Balducci, al contrario, sostennero la tesi opposta, e furono messi sotto accusa e poi condannati. La "Lettera ai cappellani militari" che Don Milani ed i suoi scolari scrissero in

---

<sup>1</sup> Estratto da, Provincia di Firenze, Assessorato alla Sicurezza Sociale, *Guida Pratica al Servizio Civile*, pubblicato in due edizioni nel 1986 e nel 1988, distribuito a tutti gli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori della Provincia di Firenze

difesa delle posizioni di Gozzini, con la successiva autodifesa di Don Milani, sono tra le pagine più belle della letteratura nonviolenta italiana e mondiale, che tutti gli studenti dovrebbero conoscere. Fu anche pubblicata integralmente da "Rinascita", il settimanale del P.C.I., ed il suo direttore fu processato e condannato anche lui con Don Milani. Questo fece sì che il P.C.I., che fino ad allora aveva criticato l'obiezione di coscienza, in quanto forma di lotta individualistica, si trovasse dalla parte di coloro che ne richiedevano il riconoscimento. Con queste polemiche tra i cattolici il dibattito era aperto ed andò avanti per molto tempo. In un Circolo di Firenze, il 20-12-1962, una ventina di organizzazioni, cattoliche, evangeliche, ebraiche, laiche e non violente, si incontrarono e, insieme alle Riviste fiorentine "Il Ponte" e "Testimonianze", lanciarono al paese un "Appello per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza". Questo era il testo dell'appello:

*"Nel mondo attuale la violenza ha assunto aspetti così massicci e disastrosi che nessun uomo civile può rimanervi indifferente. Di fronte a questo problema, in molti paesi, giovani di varie fedi religiose e politiche, si sono rifiutati e si rifiutano di credere che i problemi dell'Umanità si risolvano mediante conflitti armati. Essi non accettano, perciò, di addestrarsi ad uccidere altri uomini e si offrono invece per un servizio anche più lungo e più pericoloso di quello militare, purchè sia valido per il progresso sociale e civile del loro e degli altri paesi e possa essere svolto senza far ricorso alle armi. In molti stati tale alternativa è ormai riconosciuta giuridicamente. In essi gli obiettori vengono utilizzati, a seconda delle legislazioni, per lavorare in zone sottosviluppate, per partecipare a squadre di soccorso in casi di estrema gravità ed urgenza (terremoti, incendi, e simili), per svolgere attività per cui manchi mano d'opera (lavoro in miniere, nelle foreste, in Istituti per minorati fisici e psichici, ecc.), o, durante la guerra, per mansioni di soccorso ai feriti, di disinnescamento mine e simili.*

*In Italia, da molti anni, si continuano a condannare a lunghe detenzioni gli obiettori di coscienza mentre la loro offerta di lavoro per le zone sottosviluppate del nostro paese viene del tutto trascurata. Questo accade in una società che si richiama ai principi cristiani dell' "amore fraterno" e del "non uccidere". A questi giovani che pagano di persona per mantenere fede ai principi morali della convivenza umana, una società civile non può - secondo noi - rispondere in maniera così contraria ai diritti di libertà di coscienza, di espressione e di opinione, che sono alla base della carta dell'ONU e dell'attuale Costituzione Italiana, e dai quali non si può prescindere per un progresso civile e morale della società intera".*

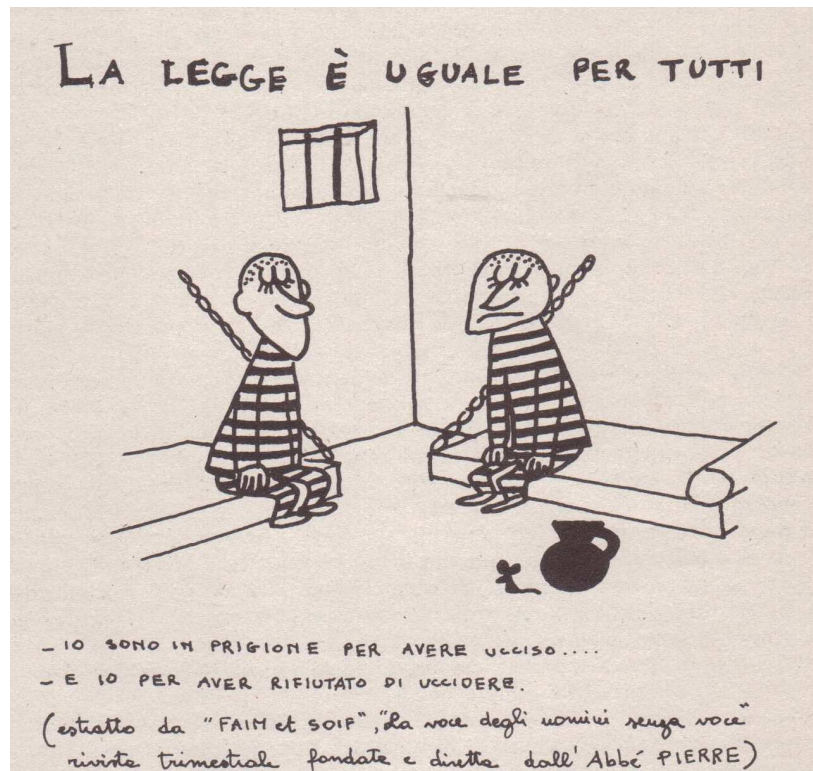
In pochissimo tempo l'appello raccolse decine di migliaia di firme e fu presentato pubblicamente a Roma e fatto pervenire al Parlamento. Nel frattempo, in molti quartieri della città e paesi della provincia, venivano organizzati dibattiti su questo argomento che richiamavano sempre moltissimo pubblico. Nella nostra città venne costituito anche un "Comitato per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza" di cui facevano parte anche i parlamentari di vari partiti. Esso cominciò a lavorare ad una proposta di legge da presentare al Parlamento. Il progetto doveva essere firmato da parlamentari di vari partiti, in particolare della DC, del PSI e del PCI, per dare una garanzia di appoggi che permettessero di farlo approvare. La caratteristica del progetto era quella di riconoscere la possibilità di una alternativa al servizio militare attraverso un servizio civile più lungo del primo. Tale maggiore lunghezza doveva garantire la sincerità della scelta. Ma veniva rifiutata qualsiasi eventualità di una commissione che sindacasse sulle motivazioni della scelta stessa. L'onorevole Pistelli, della corrente di base della DC, che aveva lavorato con noi per mettere a punto il progetto, ci fece sapere però che, avendone discusso all'interno del suo partito, riteneva più opportuno presentarlo con i suoi colleghi della DC, e non con gli altri. Così fece prima che un terribile incidente di macchina, all' Arnaccio (Pisa), ne stroncasse la giovane vita.

Dopo qualche anno di discussioni parlamentari, che ne hanno modificato notevolmente le caratteristiche di base fu poi approvata la Legge Pedini (1966), che permetteva il servizio civile in un paese del terzo mondo. Quella che riconosceva il servizio civile alternativo in Italia è stata invece approvata solo nel 1972.

Ma prima di chiudere queste note vorrei riprendere l'argomento del "diritto" all'obiezione di coscienza che, come ho accennato, non è ancora riconosciuto. La Legge 772 approvata nel 1972, infatti, non ha riconosciuto un "diritto", ma solo la possibilità di esprimere la scelta di un servizio civile più lungo di quello militare, sottoponendo inoltre il richiedente ad un giudizio sulla sincerità delle sue motivazioni, da parte di una speciale commissione, cosa che il nostro progetto escludeva tassativamente.

L'esistenza di questa approvazione discrezionale e la dipendenza dell'obietto che svolge il servizio civile sempre dal Ministero della Difesa, che nomina la Commissione e controlla lo svolgimento del servizio civile, ha fatto sì che tuttora vadano in carcere un certo numero di obiettori. Tutti i testimoni di Geova, ad esempio, che rifiutano un servizio civile alle dipendenze del Ministero della Difesa. E molti giovani, di altre posizioni, che si vedono rifiutata la richiesta di servizio civile con le motivazioni più speciose e assurde e che, piuttosto che fare il servizio militare, preferiscono andare in carcere. Altri ancora, dopo aver fatto il servizio civile per la stessa lunghezza di quello militare, scelgono di andare in carcere per sottolineare la discriminazione nel riguardo degli obiettori e richiedere un servizio civile della stessa lunghezza di quello militare.

Tutto questo mostra la "battaglia" per il vero e proprio "diritto" all'obiezione di coscienza sia tuttora aperta e come sia urgente una revisione della legge che lo riconosca finalmente, ed a pieno titolo, anche nel nostro ordinamento giuridico.



Firenze, 1986

ALBERTO

L'ABATE

